

LA PARTECIPAZIONE DI TORINO ALLA MOSTRA DELLA MONTAGNA A BRENO

E' l'alba, la gente scende dalle singole abitazioni. Tutta scende perchè queste case montate su palafitte non conoscono il pianterreno. Per un attimo tutti rivolgono lo sguardo riconoscente al sole. È la preghiera è un muto ringraziamento che ciascuno rivolge all'astro infocato che orla d'oro la cima del monte. Istintivamente quegli uomini hanno sentito il bisogno di adorare il sole a cui tutto debbono: il calore vivificante, la luce che fuga le tenebre paurose.

Un inno sale al cielo a salutare il nuovo giorno: non è la voce degli uomini che si eleva, è il cinguettio di migliaia e migliaia d'uccelli a cui si unisce il mormorio della foresta e lo sciacquo delle acque che si frangono contro i canneti.

Un uomo alto, muscoloso gira attorno a sé lo sguardo dominatore. È il capo. Chi lo ha fatto tale? La sua forza veramente superiore. Ma per mantenere il prestigio acquistato gli abbisognano sempre nuove imprese.

La sua donna gli porge la lancia e la daga. I ragazzi lo guardano ammirati. Egli si avvia verso la montagna; ha scoperto l'antro ove si nasconde l'orso, andrà ad affrontarlo, ne ri-

porterà la spoglia. Se ne trarrà un magnifico indumento e la sua donna sarà oggetto d'invidia a tutte le altre.

Per domani troverà qualche altro cimento, oggi intanto egli libererà le femmine e i fanciulli dal timore di incontrarsi con la temuta belva.

Gli uomini paura non avrebbero, se si trovassero a tu per tu con l'orso saprebbero difendersi, forse lo ucciderebbero, ma nessuno si sarebbe recato espressamente ad affrontarlo. È un'impresa da capo.

Intanto la plaga si anima; ogni famiglia deve provvedere ai bisogni della giornata che è simile a mille e mille altre già trascorse. Ma è una popolazione particolarmente fortunata cui tutto è facilitato. La zona dove si è stabilita è pittoresca e nel contempo fertile: la terra dà senza parsimonia i suoi frutti. Vi è un limpido specchio d'acqua che tolti canneti orlano di verde sulle rive: la selvaggina abbonda: quella che vive sul lago, l'altra che cerca riparo su per la montagna che l'acquitrinio circonda. Una montagna prodigiosa che nelle sue viscere nascondeva un tesoro che quegli uomini hanno scoperto: il ferro.